

Una riflessione ripresa per iniziativa del «Tribunale 8 Marzo»

Il giudizio della gente un altro, duro processo per le donne violentate



ROMA — Una manifestazione dell'UDI contro la violenza alle donne

ROMA — Proviamo a pensare ad un processo contro i banditi accusati di aver rapinato un gioielliere dopo averlo massacrato di botte. E proviamo ad immaginare cosa accadrebbe se gli avvocati impostassero la loro difesa cominciando ad insinuare che il derubato si è procurato chissà come i preziosi, e che dieci anni prima ha avuto una relazione extraconiugale. Come dire, insomma, che avendo un passato «poco chiaro», la vittima diventa imputato, e i rapinatori se la cavano a buon mercato.

Un simile atteggiamento farebbe sussurrare qualsiasi magistrato, indignerebbe chiunque. Eppure, quando lo stesso criterio viene applicato nei processi per stupro (o ben pochi) si sollevera. Nessuno protesta se i giudici «accusano» le donne violentate di non essersi difese fino alla morte, dimo-

strando che non c'è aggressione perché la vittima ha «provocato» i violentatori, girando di notte, da sola o mettendosi in passaggio in macchina. C'è, anzi, un senso di generale soddisfazione quando nel passato di una violentata si scoprono particolari «scabrosi», come frequentazioni passate con un amico, qualche ortore, un rapporto sessuale con il proprio compagno.

Non siamo nel campo della fantasia: siamo di fronte alle immagini di «Un processo per stupro». Il documentario, girato nell'aula del tribunale di Latina e trasmesso il mese scorso in televisione, è stato proiettato nuovamente due giorni fa a Roma, in una sala di Palazzo Braschi, per iniziativa del «Tribunale 8 marzo». E' stato un'occasione per riprendere il discorso, avviato con quella trasmissione, sul drammatico problema degli

stupri e sulle sopraffazioni che le donne subiscono ogni volta che denunciano le violenze subite.

Attraverso le fasi del procedimento contro i quattro violentatori di Fiorella viene alla luce una realtà quotidiana. E' la realtà dei tribunali dove le donne violentate vengono sottoposte a umilianti interrogatori, dove vengono giudicate (ma sarebbe meglio dire accusate) da una magistratura intrisa di cultura patriarcale che continua ad applicare norme giuridiche firmate da Mussolini. Non c'è da stupirsi (si fa per dire) che nei processi per stupro prima di tutto si tende a dimostrare che in qualche modo c'è stato un consenso e che, comunque la donna è colpevole in quanto donna e, soprattutto in quanto persona che decide e pensa con il proprio cervello.

Tutta la normativa in materia di violenza carnale —

lo ricordava l'avvocato Guido Calvi, intervenendo nel dibattito seguito alla proiezione la pubblica moralità. Come dire che chi violenta una donna non commette un delitto contro la persona, ma offende la morale.

Il primo passo, dunque, per cambiare la situazione è trasformare il modo di giudicare, facendo diventare le donne protagoniste dei processi e non più imputate. In questo senso si stanno già muovendo alcune forze politiche (tra le quali il PCI) e alcune organizzazioni femministe che hanno prescelto — lo hanno ricordato durante l'incontro a Palazzo Braschi — delle proposte di modifica del testo del codice che si riferisce agli stupri.

E' certo però che la materia giuridica, anche se rinnovata, da sola non basta a sciogliere il nodo complesso della violenza contro le donne. Una violenza di cui è intrisa la vita quotidiana, in famiglia come nella società, nei posti di lavoro. Tantissimi episodi di sopraffazione non vengono alla luce, se non in casi rari, ma che, invece, dovrebbero essere denunciati perché solo così è possibile cominciare a superarli.

Ecco, la denuncia. E' forse il passo più doloroso nel difficile cammino delle donne verso la liberazione, verso la vittoria contro ogni stupro. Il prezzo è sempre altissimo e a parlarlo sono sempre le donne. Ma, qualcosa sta cambiando. Prima di tutto perché non sono più sole, ma hanno scoperto e non da oggi le autorità che avrebbero dovuto tenere d'occhio una solidarietà tanto più necessaria quando si tratta di affrontare un pro-

cesso in cui si sa in partenza che il rischio è di finire sul banco degli accusati. Del tribunaletto della società intera.

Non è un caso che fra le immagini che più hanno colpito nel «Processo per stupro», una è proprio l'atteggiamento delle madri e delle mogli dei violentatori. Complici esse stesse di quella ideologia che le ha rese schiave.

Trovare la forza di sotto porsi al giudizio, o meglio al pregiudizio, della cultura e della gente è certamente difficile. Ma negli ultimi tempi sembra crescere una volontà quasi di «imitazione» fortissima che serve alle vittime della violenza a rendersi conto che non sono sole. E' il caso di Fiorella, che ha assistito alla proiezione a palazzo Braschi. «La presenza delle donne — ha raccontato la ragazza, con aria serena e sicura — mi dettò un grande coraggio. Sentivo che in sintonia con me, anche loro accusavano i quattro che mi avevano violentato. E mi cavavano».

Per Lucia Luconi, la donna violentata sotto casa da sette teppisti, proprio pochi giorni dopo che la televisione aveva trasmesso il «processo per stupro», la denuncia ha avuto anche un altro significato: quello di «parlare» a tutte quelle vittime di violenza che non trovano la forza di andare dalla polizia. L'appello è stato raccolto, poche settimane dopo, da due sorelle violentate da quattordici teppisti. E la denuncia ha avuto un significato tanto più importante perché si trattava di due prostitute che hanno deciso di ribellarsi al muro di omertà e di silenzio che si erge, sempre, intorno a chi le violenta. In questo senso «abbiamo parlato di imitazione».

Al «tribunale 8 marzo», nato tre mesi fa, spetta proprio il compito di stimolare e raccogliere tutte le denunce. Non solo quelle di stupro, ma anche dei piccoli e grandi atti quotidiani di sopraffazione e violenza.

Marina Natoli

SEVESO

Caso ICMESSA: altri due incriminati per la diossina

Dalla nostra redazione

MILANO — A smentire recisamente i tranquillizzanti comunicati diffusi nei giorni scorsi dalla Roche-Gidvauan sulle «buone condizioni generali di salute» della popolazione colpita dalla nube di diossina nella zona di Seveso è giunta, a distanza di due mesi dalla denuncia presentata in pretura da alcuni sanitari del comitato scientifico tecnico popolare, l'incriminazione per omissione di atti d'ufficio del responsabile dell'ufficio speciale, avvocato Antonio Spallino, e del dottor Bonetti, responsabile del piano sanitario per l'area inquinata.

Il mandato di comparizione relativo, con l'interrogatorio dinanzi al giudice dottoressa Nunzia Cappucco fissato per il prossimo 26 giugno, parla esattamente di «omissione di atti d'ufficio per le mancate comunicazioni, in violazione della legge istitutiva dello stesso ufficio speciale, ai competenti organi regionali ed alla commissione consultiva dei dati forniti dai servizi sanitari ed in particolare per aver ommesso di indicare molte delle segnalazioni nei rapporti sullo stato di avanzamento dei programmi sanitari, trascurando, tra l'altro, di assicurare la provvista costante di informazione dell'opinione pubblica».

Anche la magistratura monzese, che si occupa dell'istruttoria relativa all'intera vicenda dell'ICMESSA, sembra dedicare la dovuta attenzione ai retroscena che hanno suscitato di recente la polemica sulla veridicità o meno dei dati forniti dall'ufficio speciale sugli effetti che la diffusione del veleno potrebbero aver portato nella popolazione residente. Il dottor Di Nunzio, del tribunale monzese, ha infatti convocato i membri del comitato scientifico tecnico popolare per il prossimo 27 giugno per prendere visione della documentazione raccolta negli ultimi tre anni da questa organizzazione tra la popolazione colpita.

Ciò che particolarmente intende la procura milanese nel formalizzare l'accusa di «omissioni di atti d'ufficio» a carico dell'avvocato Spallino e del dottor Bonetti è individuare le responsabilità e le inadempienze asservite a quella logica di minimizzazione della realtà che hanno portato gli organismi ufficiali a smentire pur di fronte a fatti evidenti una realtà ben più grave di quella descritta nei documenti trasmessi al consiglio regionale. Di indubbia gravità è la non veridicità delle cifre relative all'incidenza delle malformazioni: l'ufficio speciale è rimasto arroccato dietro una tesi difensiva fragile quanto assurda, ribadendo di fronte a precise accuse che le deformità riscontrate alla nascita nei bambini della zona erano «solo» 5. Cioè quelle segnalate dai sanitari ospedalieri al medico provinciale, un tasso nettamente al di sotto della media della Lombardia o dell'insieme d'Italia» secondo il parere — certamente non imparziale — della multinazionale svizzera.

Dai comunicati «ufficiali» sono sempre rimasti esclusi — quanto in buona fede o per pura incapacità lo deciderà la magistratura — i casi non individuati in sala parto ma «scoperti» nel corso delle varie visite effettuate nei filtri di rilevamento predisposti dalle autorità regionali. Se si tiene conto di questi — e non se ne può fare a meno — le percentuali «reali» di malformazioni nei nati da donne esposte alla diossina salgono a 147 su mille pariati nel 1978 nella zona cosiddetta «B» e al 79 per mille, nello stesso anno, nell'area definita «di rispetto».

Il non aver informato la popolazione e l'assemblea consultiva regionale di tali eventi non è solo un'omissione penalmente perseguibile, ma anche un atto che ha compromesso seriamente le possibilità di intervento per la tutela della salute della gente colpita dal veleno dell'ICMESSA e ha lasciato intatta la minaccia che da quasi tre anni incombe sull'area colpita.

Discussione a Milano tra giornalisti e sindacalisti

Perché la vita e le lotte operaie non fanno notizia?

Sotto accusa il silenzio stampa riservato, ad esempio, allo sciopero del 19 giugno - Un limite della democrazia

Dalla nostra redazione

MILANO — C'è una certa «disaffezione» da parte della grande stampa nei confronti delle lotte e del movimento sindacale nel suo complesso? A guardare i giornali di questi ultimi mesi si direbbe di sì. Il dito è puntato sui quotidiani, più facili da cogliere in fallo quando «bucano» una notizia o quando da una notizia parlano per operazioni discutibili di drammatizzazione o di strumentalizzazione, ma il discorso forse potrebbe essere esteso anche ai periodici, non certo immuni da colpe e sicuramente più venduti e più letti dei loro «cugini».

Disaffezione c'è dunque, ed è un fenomeno che deve preoccupare il movimento sindacale, se non altro perché è in prima persona vittima di questa sorta di «silenzio stampa», che non può non preoccupare i giornalisti da tempo impegnati nella battaglia per la completezza dell'informazione, intesa come diritto per il lettore, ma anche come garanzia della professionalità dello stesso giornalista.

Da questa premessa — una informazione scarsa e «disinformata» ai partiti e sindacati milanesi e l'associazione lombarda dei giornalisti per iniziare un discorso che non vuole essere epico. Si sono così ritrovati al Circolo della stampa da un lato i dirigenti sindacali — per la Federazione CGIL-CISL-UIL Sergio Garavini per la FULC Walter Gabusiera, per la FULT Rino Caviglioli — e giornalisti di diverse testate, impegnati o no

nel sindacato di categoria, semplici cronisti sindacali. Lo scopo, e lo ha ricordato Walter Tobagi presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti aprendo l'incontro, è di avviare un confronto serio e sistematico sul modo di fare informazione, avendo presente un comune obiettivo: la completezza dell'informazione.

Nessuno vuole mettere in discussione, e Garavini ha subito sgomberato il campo da questo equivoco all'inizio del suo intervento, né il diritto di informazione, ma il problema è un altro: le troppe censure operate in questi ultimi mesi possono essere un campanello d'allarme preoccupante.

Garavini ha fatto alcuni esempi: il silenzio calato sulla dichiarazione di sciopero generale del 19 giugno prossimo (e sono i quotidiani costretti a informare, di destra e dell'estrema sinistra a tacere), un fatto politico sicuramente di grande rilievo che, certo, può essere commentato e interpretato in molti modi, ma non rimosso; la mancanza d'informazione sui contrasti interni al padronato esplosi, ad esempio, sulla vertenza dei grafici, con una associazione padronale, quella di categoria, che firma il contratto e con la Confindustria che organizza il sabotaggio dell'accordo.

Cosa avrebbero scritto i giornali — si è chiesto Garavini — se una simile lacerazione si fosse verificata in

campo sindacale? Di segno opposto, ma non troppo, lo scandalo e la strumentalizzazione che sono stati fatti sulle ultime manifestazioni alla Fiat e all'Alfa Romeo.

Rino Caviglioli, segretario nazionale dei tessili, ha fatto notare come dalla stampa non riescano ad emergere le differenze che pure esistono nelle diverse piattaforme: «capisco che l'informazione vive sulla notizia e su quella forte, ma non fa notizia la condizione di vita di migliaia di lavoratori a domicilio».

Si è detto nel dibattito che ha fatto seguito alle tre brevi introduzioni di Garavini, Gabusiera e Caviglioli che spesso fare la cronaca sindacale è difficile. Ci si scontra con esigenze diverse, con carenze che sono anche del sindacato nel dare l'informazione, con un linguaggio ufficiale da addebi a lavori e con un modo di lavorare degli uffici stampa sindacali, spesso poco professionale.

C'è poi un discorso da fare tutto all'interno della categoria dei giornalisti: diritti come la completezza dell'informazione non possono essere dati per acquisiti se non c'è una battaglia continua (di qui il ruolo dei comitati di redazione, ma delle stesse strutture regionali e nazionali del sindacato, così come, soprattutto in tempi di grandi trasformazioni tecnologiche, concetti come la professionalità dell'operatore della informazione vanno continuamente aggiornati e ridefiniti, con una grande capacità di analisi e anche con una vera e propria battaglia culturale e ideale. Se non si vuole che perdano di significato,

Quattro rinviati a giudizio

Punta Raisi: il disastro sulla Montagnalunga dovuto a inefficienza

Non garantita la sicurezza dell'atterraggio di notte - Finalmente conclusa la requisitoria

Dalla nostra redazione

PALERMO — Finalmente, dopo sette anni di inchiesta giudiziaria, una «verità» credibile su Punta Raisi: l'aeroporto palermitano, col suo tragico record di 224 vittime nel giro di sette anni, non è in grado di garantire la sicurezza dell'atterraggio notturno quando, il 5 maggio 1972, il «DC» dell'Alitalia, pilotato da Roberto Bartoli e Bruno Dini, e con 115 persone a bordo, si schiantò sul costone di Montagnalunga.

La tesi di comodo sulla responsabilità del due piloti deceduti è stata definitivamente scartata dalla requisitoria (65 cartelle dattiloscritte), elaborata dal sostituto procuratore della Repubblica di Catania Aldo Grassi, e depositata ieri a conclusione dell'inchiesta. Il magistrato ha chiesto il rinvio a giudizio di tutte le autorità che avrebbero dovuto tenere lo scalo aereo in perfetta efficienza e che invece — ha scritto testualmente — «non se ne preoccuparono, concorrendo in tal modo e con la loro considerevole parte di colpa nelle cause determinanti dello sciagurato evento».

Da qui la chiamata in causa del generale Sebastiano Freri, addetto al collaudo degli spostamenti alle installazioni dei radiolari presso gli aeroporti civili; il generale Giuseppe Canipari, un altro alto funzionario dell'ITAV con compiti operativi; Giovanni Carignano, allora direttore dell'aeroporto; Luigi Sodini, capo reparto dell'istituzione civile al ministero dei Trasporti, al quale erano giunte numerose segnalazioni dell'inefficienza dello scalo, prima del disastro. Non luogo a procedere contro Felice Santini, allora direttore generale dell'aviazione civile, perché morto due anni fa.

Sulla base di numerosi testimonianze, agli atti dell'istruttoria è stata invece esclusa ogni responsabilità del sottufficiale Rosario Terrana, che quella tragica notte era sulla torre di controllo: non è vero che egli avesse ommesso — come in un primo tempo s'era detto — di avvertire i tempi di attesa e di pilotare l'aereo stava dirigendosi verso i monti a sud dell'aeroporto.

L'istruttoria sbrogliata pure i risultati dell'indagine tecnico-formale predisposta dal ministero dei Trasporti all'indomani della sciagura e che tendeva a escludere ogni responsabilità dei dirigenti e tecnici ministeriali, per addossare tutte le colpe al due piloti. L'ipotesi su cui la magistratura invece sembra muoversi è che i piloti non abbiano ricevuto una esatta indicazione della «verticale» sull'aeroporto, e che per questo abbiano proceduto sino a cinque miglia a sud dello scalo. Da qui l'improvvisa virata a destra, fatta dal pilota Dini, scambiando l'oscurità dei monti per quella del mare e le luci del paese di Carini a ridosso dello scalo per quelle delle piste (allora, peraltro, completamente prive dei fari regolamentari).

Nessuno si era curato, insomma, di prevenire il pericolo imminente di disastri. Sette anni dopo — in condizioni solo parzialmente migliorate, e tuttora giudicate nettamente al di sotto della norma dai piloti — il 23 dicembre '78, a tragica conferma di tale situazione, un altro atterraggio notturno si trasformava in sventura.

V. VA.

Nuove reazioni contro il blocco degli scrutini

Dalla nostra redazione

MILANO — Il blocco degli scrutini proclamato dai comitati precari della scuola continua a suscitare reazioni e polemiche.

Il ministro della Pubblica Istruzione, Spadolini, ha dichiarato che «il governo non ha mai studiato la prelettione». Il ministro ha aggiunto che il governo è consapevole del danno che tale azione arrecherrebbe alla scuola e ha ricordato gli impegni assunti nello scorso maggio per la tu-

tela dell'occupazione con i sindacati confederali e autonomi. Anche lo Snals ha invitato i lavoratori a sospendere l'agitazione.

Ricordiamo che i precari (gli incaricati annuali e i sup piolti) che partecipano al blocco sono una minoranza, ma le scuole che risentono di questa situazione sono addirittura in tutto il Paese milliduemila, poiché lo scrutinio può avvenire solo se sono presenti tutti gli insegnanti della classe.

L'obiettivo dei precari, della

stabilizzazione immediata nei ruoli senza concorso appare tuttora poco realistico. Il ministro ha voluto precisare che «in ogni caso, se la prospettiva per gli scrutini e gli esami dovesse aggravarsi, studieremo d'accordo con le forze sociali tutte le misure del caso»; ma ha fatto capire che il pericolo del blocco sarà scongiurato e che da tutte le parti ci sarà un po' di comprensione», riferendosi al disegno di legge (in preparazione) di emergenza, volto a prorogare gli incarichi annuali, che sca-

dono il 9 settembre.

Si avvicina intanto la scadenza del 3 luglio, data fissata per gli esami di maturità, che inizieranno per tutti con la prova scritta di italiano. I candidati quest'anno sono 400 mila e verranno esaminati da circa 7 mila commissioni. Per gli esami di maturità, la commissione tecnica, magistrale e artistica è stata stabilito il seguente calendario: dopo il giudizio del consiglio di classe e l'insediamento della commissione giudicatrice, l'inizio della prima prova scrit-

ta è fissata per il 3 luglio alle 8.30 (con durata sei ore). La seconda comincerà il 4 luglio alla stessa ora, e proseguirà il 5 e 6 luglio.

Il giorno stesso delle prove integrative orali (che avranno inizio non prima del terzo giorno e non oltre il quinto dal termine degli scritti) la commissione sceglierà la seconda materia oggetto del colloquio per i candidati convocati in questa data, sulla base del loro punteggio. I quali dovranno il giorno successivo sostenere il colloquio di maturità.

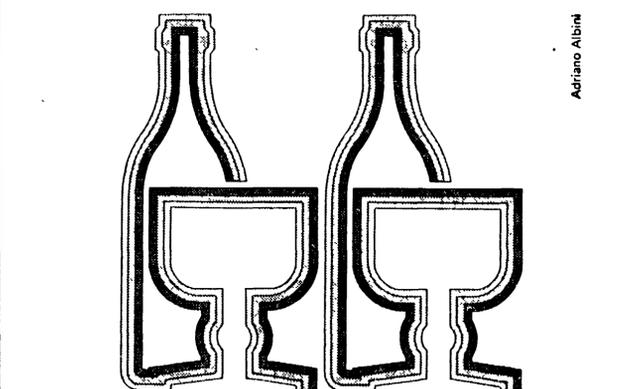
Vinincontri

Mostra-mercato dei vini italiani selezionati di alta qualità

1-10 giugno 1979

Palazzo del Lavoro - Italia '61 - via Ventimiglia 211 - 10135 Torino

Orario: giorni feriali dalle ore 16.30 alle 23 - sabato e festivi dalle ore 10.30 alle 23



Enti organizzatori:
Promotri S.p.A. - Corso Trapano 84/R - 10135 Torino - Tel. 011 612 612
Camera Regionale, Centro di Commercio del Piemonte
Ente Sviluppo Agricolo del Piemonte (S.A.P.)

Ente patrocinatore: Regione Piemonte

24 giugno rugiada di S. Giovanni, chi non ama stasera non ama per vent'anni, mi attacco al chiodo treno e navi e aerei e tram e auto e metrò. Poi esco, anzi usciamo insieme: io e HACCAPI

monarca trazione automatica-500cc ruote in lega disponibile anche nella versione con motore a 4 marce

Malaguti per il traffico

...e noi andiamo a BANGKOK TAILANDIA gratis, in due, otto giorni grazie a: Electrolux

Non è un sogno. E' ciò che ha vinto il Sig. PIETRO BALZAROTTI, via Italia, 7, Muggiò (MI), in sede di Concorso Electrolux "8 giorni a Bangkok", con l'estrazione della sua cartolina n. 141005, pervenuta il 9 maggio '79. Alla presenza del dott. Garofalo, dell'Intendenza di Finanza di Milano, si è svolta infatti il 22 maggio '79, la XXI estrazione del premio (D.M. n. 4/201177 del 17 marzo '79) che ha visto vincente il Sig. Balzarotti di Muggiò, tra varie migliaia di concorrenti di tutta Italia.

Il Concorso Electrolux è articolato sull'invio alla sede Electrolux di Milano e sulla estrazione trimestrale di speciali cartoline-premio, consegnate in sede di dimostrazione apparecchi Electrolux e senza alcun impegno d'acquisto. A termini del D.M. il premio vinto dal Sig. Balzarotti consiste in un viaggio SAS e soggiorno per due persone, in albergo di prima categoria, mezza pensione, per 8 giorni a Bangkok, da effettuarsi entro sei mesi dalla data dell'estrazione.

Lo speciale Concorso Electrolux, che è al suo quinto anno (dopo le destinazioni di Stoccolma, Parigi e Londra), continua.

Electrolux around the World

è bello campeggiare TRIGANO

TENDE • CARRELLI TENDA • ACCESSORI PER CAMPEGGIO

PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI SPECIALIZZATI